

I SETTIMANA DI AVVENTO | IL SILENZIO DELL' ESSERE

Tutto cominciò e tutto ricomincia ancora. Con l'Avvento ha inizio l'anno liturgico, il tempo sacro della Grazia in cui la Chiesa celebra il grande mistero della salvezza. Il suo nucleo essenziale è l'evento Gesù Cristo: il Figlio di Dio che si è incarnato ed è entrato nel mondo per condurre gli uomini al loro fine ultimo, alla piena comunione con Dio nel Regno dell'eterna vita.

Con la nostra partecipazione alla liturgia degli eventi salvifici, diventiamo annunciatori e testimoni della nostra fede, testimoni dell'Amore del Padre che si è rivelato nella persona del Figlio Gesù, anzi, che ce lo ha donato perché "chiunque crede in Lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna" (Gv 3,16).

Tutto il tempo della Chiesa è caratterizzato da una triplice dimensione: la memoria del passato (l'attesa e la venuta di Gesù nella carne), il presente (come oggi questo evento avviene e si attualizza), e l'attesa del futuro (il ritorno di Gesù alla fine dei tempi). Nella nostra vita di cristiani coesistono queste dimensioni, il "già" e il "non ancora", l'esperienza della fede nel Dio-con-noi e l'attesa nella speranza del suo ritorno nella gloria.

Il tempo dell'Avvento ha dunque una grazia: qual è il modo per accoglierla? Ecco, allora, la necessità di soffermarci sulle disposizioni interiori da assumere e custodire, affinché il nostro cammino incontro a Gesù che viene possa essere alacre e gioioso, colmo di stupore e fecondo di bene. **Si tratta di purificare il nostro cuore, che è la dimora dove il Figlio di Dio, oggi, vuole ancora incarnarsi.**

Scrive Ugo di San Vittore: *"E' il tempo dell'Avvento del Signore, nel quale Dio viene incontro all'uomo per redimerlo, liberarlo, giustificarlo, renderlo felice. Sforziamoci, fratelli, di entrare nella casa del nostro cuore, affrettiamoci ad aprirne le finestre, a tirare giù le ragnatele con l'abbassamento dell'esaltazione, a spazzare la sua aia con la confessione delle colpe, mettere i tendaggi alle pareti con l'esercizio delle virtù, rivestirci di vesti decorose con la pratica delle buone opere, a preparare la mensa con la lettura e la meditazione della Sacra Scrittura"*.

Questa preparazione, se vissuta con fede, diventa già gioia, perché anticipa nel desiderio l'incontro con Gesù. Tra i molti aspetti che si potrebbero approfondire, ci soffermeremo su tre: il silenzio, la vigilanza e l'umiltà.

Il silenzio è la dimensione interiore dell'uomo, il cielo dell'anima in cui è possibile incontrarsi veramente con sé stessi e con Dio; senza il silenzio l'uomo sarebbe privo del suo centro di gravità. È infatti nel silenzio che Dio si rivela e si dona. Il Verbo di Dio viene a dimorare nel grembo di Maria, ma vuole dimorare anche nell'anima di ogni cristiano, ed è solo nel silenzio che noi possiamo accoglierlo, custodirlo e diventare spiritualmente fecondi, perché è solo in un cuore totalmente libero e donato che il Verbo può trovare posto.

Per arricchire la nostra vita spirituale e arrivare a una più profonda esperienza di comunione con Dio abbiamo bisogno del silenzio dell'essere. Il Verbo, che era fin dal principio, si fa egli stesso silenzio nel suo essere. La Parola si fa silenzio, senza parole, in mezzo ai tanti rumori del mondo. Il silenzio dell'essere è l'umiltà dell'essere. Il nostro essere parla sempre troppo di sé; ne parla forte fino a stordirsi; deve diventare umile, fino a non parlare di sé, né piano, né forte. Quando un essere parla

forte di sé? Quando si fa valere, si difende, si giustifica, si dà preoccupazione della propria crescita secondo la mentalità del mondo. L'essere parla forte di sé quando, perdendo di vista Dio, si pone come un assoluto al centro dell'interesse. Chi si riconosce come piccola creatura di fronte a Dio, sente che deve tacere per contemplare, per adorare. Silenzio di stupore davanti alla meraviglia di Dio e al suo mistero che si svela. Il silenzio ci immerge nella contemplazione di Dio che si è fatto piccolo per rivestirci della sua immensa grandezza.

Il silenzio dell'essere pone l'uomo nella condizione di cogliere il silenzio di Dio che è parola d'amore.

Maestro e Signore, io non merito che tu t'introduca
sotto il tetto della mia anima,
ma dato che vuoi, come amico degli uomini,
prendere dimora in me,
io ti accosto con audacia.

Tu chiedi che io apra quelle porte
che tu solo hai creato,
per entrare con il tuo costante amore.
Tu entrerai e illuminerai il mio pensiero:
lo credo perché tu
Non hai mai mandato via quelli
che venivano da te,
né hai respinto il pubblicano penitente,
ma a tutti coloro che si avvicinavano
a te nella conversione,
li hai annoverati nel numero dei tuoi amici,
tu che sei il solo benedetto ora e nei secoli.
Amen

San Giovanni Crisostomo